

Assemblea della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 4, 25-32)

Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

L'Apostolo Paolo che inizia la sua lettera ai "santi che sono in Efeso" (Ef 1,1) benedicendo "Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo che in Cristo ci ha benedetti e in Lui ci ha eletti prima della creazione del mondo" (cfr Ef 1,3-4), intende offrire insegnamenti di vita ai singoli battezzati e all'intera Comunità cristiana di Efeso, presso la quale ha dimorato per circa tre anni. Egli scrive questa lettera dalla prigionia sofferta a Roma, si presume verso l'anno 63. È dunque uno scritto che sgorga dal cuore dell'Apostolo quale costante attenzione per la Chiesa di Efeso. Il capitolo quarto dove sono collocati i versetti 25-32 vuole essere un'esortazione a vivere le principali virtù della vita cristiana, per staccarsi definitivamente da come "vivono i Gentili" (Ef 4,17) ed essere così il lievito nuovo che è vivere nello stile di Cristo il testimone della verità, il maestro di carità e l'instancabile costruttore di pace.

Anche per noi oggi queste esortazioni dell'Apostolo debbono trovarci disponibili a leggerle e a metterle in atto nel nostro vissuto personale ed ecclesiale.

- *correzione fraterna*

Anzitutto vi deve essere tra gli appartenenti al Popolo di Dio quella fraterna correzione circa la verità quale segno della comune appartenenza all'essere di Cristo e quindi "membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Non si è cristiani solo perché si appartiene ad una associazione, movimento, gruppo o cammino, bensì perché si è battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questo è il criterio di identità: il Battesimo che ci vincola sia alla *Regula fidei* (il Credo) sia allo stile di quell'assomigliare a Cristo che si è "fatto tutto in tutti" secondo il beneplacito del Padre. Farsi tutto in tutti oggi nella nostra Chiesa che è impegnata nell'esperienza sinodale, significa offrire nella verità e nella carità quella correzione fraterna tra appartenenti a vari percorsi di spiritualità e di impegno cristiano, nella Chiesa e nella storia, a beneficio della comunione e della fedeltà al duplice ascolto, di cui parla Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*, a Dio e all'uomo.

- *superare l'astiosità*

Ciò che stupiva della Comunità cristiana ai tempi apostolici era la carità. Questa non era certo sinonimo di uniformità. Basti leggere il libro degli Atti degli Apostoli che ci presenta le diversità di vedute tra Pietro e Paolo, tra Paolo e Barnaba. Il tutto viene affrontato non nell'astiosità o nella pedissequità bensì nella ricerca della verità e nel rispetto di chi pone il quesito. Se si è veramente ricercatori di un servizio alla verità che riguardi Dio e l'uomo, vi sarà quella sapiente convergenza

che, smussati gli angoli, va verso una soluzione che non può però mai tradire ciò che è naturalmente dell'uomo e per l'uomo.

Il fedele-cristiano-laico sia nella testimonianza personale che in campo ecclesiale, sociale, culturale e politico non può, senza essere colpevole, prescindere dalla coerenza con quello in cui crede. La proposta delle sue convinzioni, come ci suggerisce la dottrina sociale della Chiesa, non può essere mai però violenta, irosa o calunniosa bensì graduale, dialettica con le varie opinioni e sempre rispettosa delle persone e coerente con l'oggettiva verità evitando ogni relativismo anche di maniera. I credenti, esordisce l'Apostolo, siano in grado di comporre le astiose discrepanze entro il calar del sole (Ef 4,26). Tra i discepoli di Cristo non dovrebbero perdurare le malignità, le calunnie ed il rancore che inficiano la comprensione, la stima e la carità anche nei confronti di chi ha un umano differente pensiero. È doveroso, come ci ricorda il Beato Giovanni XXIII, stigmatizzare l'errore e amare l'errante.

- *nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca (Ef 4,29)*

È lo stesso Vangelo, attribuendo a Gesù queste parole, che ci dice: "non è ciò che entra dalla bocca contamina l'uomo ma ciò che esce dal cuore" (cfr Mt 15). È bene che ci si decida a guardarci da fratelli e a sottolineare quelle realtà positive che vediamo nell'operato di coloro che ci stanno accanto all'interno della vita della Chiesa. Certo nella Chiesa vi sono diversità di doni che tutti hanno a monte un suggerimento dello Spirito. È doveroso benedire e lodare Dio per queste diversità che non possono essere troppo spesso e per troppo tempo guardate con sospetto e, senza considerare le loro opere, essere emarginate. Nella Chiesa vi è chi è preposto al discernimento, a questi demandiamo il criterio. Tra noi invece vi sia la carità e quel saper lodare ciò che viene da Dio e dall'amore per il prossimo perché Cristo sia conosciuto e sia tutto in tutti.

- *conclusioni*

Cari fratelli e sorelle delle Aggregazioni laicali che operate nella nostra Diocesi, a voi rivolgo un ringraziamento per la testimonianza del vostro carisma a vantaggio della Chiesa tergestina, vi invito con le parole dell'Apostolo Paolo a "fare sparire dalla vostra vita l'amarezza lo sdegno ... evitare la maldicenza ... ad essere invece ... pronti sempre ad aiutarvi a perdonarvi a vicenda" (Ef 4, 34-35) affinché il Corpo di Cristo che è la Chiesa possa essere sempre luminosa presenza di fedeltà al Signore e di Carità per l'intera famiglia umana che consuma la sua esistenza nel nostro vissuto.

sac. Ettore Malnati
Vicario episcopale

Trieste, 24 febbraio 2014